

Caro Barana - all'anno  
ricordo con molto ritardo  
di quella Spagna e di corso  
che Luis ha pronunciato  
alla Nacio di Madrid  
e glielo mando subito  
perche possa pubblicarlo  
su L.S. siccome piu  
tuo passarlo anche ai  
giornali di qua. Sarebbe  
essere tanto gentile di  
rimandarcelo subito -  
al piu tardi spedirlo  
lunedì sera - ~~1~~ 1 le

chi vorrà anche il favore di  
 si ~~franc~~ <sup>mandarmene</sup> 2 o tre copie  
 poiché io qui non ho  
 macchina da scrivere e  
 per darlo ai differenti  
 giornali dove ricopiarlo  
 per me aus - Mi scusi  
 infinitamente di questo  
 disagio e bene inteso se  
 non può mi arrangerò in  
 qualche altro uso.

Non ho più notizie di  
 suo e temo non dia troppo  
 importanza alla sua lettera -  
 sembra leggera - ha un'andata  
 che fare compiacere in.

riprende - Confess - oculi -  
 signi -  
 acca -  
 and

Gao - caper - quello di -  
 la telefonata di -  
 per -  
 di -

# DISCORSO PACCIARDI RADIO MADRID

ITALIANI.

invitato tante volte a rivolgermi la parola dalla città eroica sulla quale si appuntano da alcuni mesi gli occhi del mondo, ho dovuto sempre rinviare un po' per la riluttanza che ha ogni combattente a farsi o rifarsi oratore, un po' perché difficilmente prima d'oggi il comandante del Battaglione Garibaldi avrebbe potuto discendere dalla linea di fuoco per dire una parola di fede ai fratelli vicini e lontani.

Si è vinta la mia riluttanza assicurandomi che nelle città e nelle campagne italiane qualcuno attende ansiosamente l'ora in cui dai combattenti antifascisti di Madrid o di Barcellona si leva, attraverso gli spazi, una voce libera per il popolo italiano, e affermandomi che nessuno meglio ~~xxx~~ del suo comandante potrebbe forse dire che cos'è il Battaglione Garibaldi, come è composto, com'è armato, che cosa ha fatto e farà per la Spagna, che cosa rappresenta per l'Italia.

Quando i partiti comunista, socialista e repubblicano unanimi mi fecero ~~ita~~ l'onore di designarmi comandante del battaglione italiano nelle Brigate di volontari stranieri che accorrevano a difesa della Spagna repubblicana, io avevo compreso, naturalmente, l'alto significato morale, politico, sociale, storico che rappresentava questa solidarietà - non soltanto sentimentale e verbale - questa solidarietà concreta, questa solidarietà armata del proletariato internazionale al di là delle frontiere. Mi venne il dubbio però che nelle anonime brigate internazionali fosse difficile distinguerci: che al di là dello spettacolo magnifico dei lavoratori di tutti i paesi - persino dell'Argentina e degli Stati Uniti, persino dell'Africa schiava - che corrono finalmente alle armi e si battono per la libertà su suolo straniero, non si potesse più direttamente servire, col sacrificio delle più generose forze antifasciste, la nostra causa nazionale, la causa della libertà, della democrazia, del progresso sociale in Italia.

Questo dubbio è sparito.

Il contributo caratteristicamente italiano alla guerra rivoluzionaria che si combatte in Spagna - in questa Spagna che per noi è più che un territorio e un popolo, è un'idea - è ormai in piena luce. Tanto piena e abbagliante che il governo fascista ha dovuto ordinare a un disgraziato nipote di Garibaldi quattro righe di comica - come - eppure così avvilente - protesta.

Era infatti spenta in Italia questa stupenda tradizione garibaldina specialmente da quando un celebre scandalo franco-italiano aveva mostrato che certi nipoti degeneri dell'Eroe dell'indipendenza nazionale e della libertà umana, si vedevano per poco rami.

Triste per la famiglia del Generale, ma orribile per un governo cosiddetto "nazionale" gettare nel fango la più nobile, forse, riserva ideale della nazione.

Ebbene no! Noi abbiamo restituito Garibaldi all'Italia, noi le abbiamo revocate e riformate le Legioni Italiane che ieri a Cuba, in Grecia, in Polonia, a Digione, nelle Argonne, oggi a Madrid, domani chissà? - forse a Milano, forse a Roma, furono, sono e saranno pronte a combattere e a morire dovunque si sospira, si cospira, si lotta per la libertà. Ecco il nostro torto. E l'altro è che nel nome di Garibaldi ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo bene.

Noi sentiamo che il cuore dell'Italia della vera Italia, è con noi. Lo sentiamo dall'affettuoso fervore d'iniziativa che si sviluppano per il nostro Battaglione. Lo sentiamo dalle vibrazioni d'entusiasmo che scuotono oggi l'emigrazione italiana. Lo percepiamo dalle frasi semplici e commo-

venti delle lettere che ogni combattente riceve. Un periodo di crisi, di contrasto talvolta acro, di critica dissolvente è superato dall'antifascismo italiano. L'antifascismo italiano ha già costituito un battaglione rivoluzionario. Malgrado i morti, i feriti, gli ammalati avremmo già le forze oggi - do forse per il primo la consolante notizia agli italiani - per costituire un regimento; qualcuno parla già di una Brigata Italiana nella disciplina delle Brigate Internazionali!

Queste "morte" antifascismo italiano ha saputo dunque rivivere e ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ creare delle potenti organizzazioni militari e rivoluzionarie nell'ordine, nella concordia, nella disciplina!

Chi siamo? Comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, liberali, senza partite, siamo l'Italia che dopo aver brancolate tra le tombe ritrova se stessa; ritrova la tradizione nazionale e umana, Garibaldi; e l'Ombra grande aleggia sui nuovi eroi e nuovi martiri: De Rosa, Sozzi, Angeloni, De Bosis, Picelli.

Nei due ultimi combattimenti caddero, come sapete, Picelli e Iacchia, un comunista e un liberale. Nel loro nome intende onorare tutti i caduti.

Comanda il battaglione un repubblicano. Comandano le compagnie due comunisti, un socialista, un anarchico.

Ma appena ora che sono costrette a parlarne mi accorge di queste differenziazioni. Nel Battaglione nessuno se ne accorge. Tutti uguali, tutti fratelli, tutti disciplinati, tutti spontaneamente, volentariamente obbedienti ad una gerarchia che più che sui gradi si basa sul prestigio conquistato nelle azioni.

Fa parte del Battaglione Italiano un valereso gruppo di ticinesi. È il gruppo svizzero-italiano dei "liberi e svizzeri".

Per arruolarsi hanno rischiato il carcere. Qui affrontano la morte con grande coraggio. Non se ne negli altri battaglioni vi siano svizzeri-tedeschi e svizzeri-francesi. Crede di sì. Se però che i ticinesi riaprono, dopo quasi un secolo, il capitolo di storia che i loro nonni scrissero, accanto agli italiani d'Italia nel risorgimento.

"Liberi e Svizzeri" non è più la fredda frase da monumenti dimenticati.

"Liberi e Svizzeri" è mette riscritte col sangue dai ticinesi eroici che in terra di Spagna sanno di battersi per la libertà del mondo.

Desidero anche inviare un saluto a nome del Battaglione Garibaldi alla donna italiana che si batte valorosamente nel fronte di Aragona e a tutti i combattenti del mio Paese e degli altri Paesi sparsi in altre formazioni. Ma lo so, lo sento, voi vorreste dettagli, episodi, particolari.

Vorreste saper tutte, antifascisti italiani, di queste vostre battaglie, come di un figlio che si fa onore.

Abbiamo cinque compagnie. Abbiamo un bel gruppo di ufficiali sperimentati nel combattimento. Siamo armati fino ai denti. I nostri servizi sono perfetti. Il rancio? Abbiamo mangiate i ravioli in prima linea. I trasporti? Abbiamo telte al nemico autoveicoli, camions, auto-ambulanze e non marciamo più a piedi, mezzi di collegamento moderni e tra poco modernissimi; un treno di munizioni che funziona in maniera tale da far stupire i reparti che combattono con noi.

Dal 13 novembre siamo stati impegnati in combattimento, si può dire, incessantemente.

A Los Angeles, alla Città Universitaria, a Pezuele, a Beadiglia del Monte, nelle montagne di Guadalajara, a Majadaonda.

La battaglia più tragica fu quella della Città Universitaria, la più brillante quella di Mirabuena.

A Pezuele il Battaglione si impose, come sapete, alla ammirazione di tutti. Le nostre perdite alla Città Universitaria furono gravi, e io mi consiglio con la ediosa contabilità che stabilisce macabri rapporti con le perdite del nemico, certe molte più gravi.

Nei successivi combattimenti le nostre perdite sono state più leggere. Maggiore abilità e disciplina al fuoco da parte nostra, minore combattività da parte fascista.

Abbiamo avute, fin'ora, di fronte i "meri" e il "tercio". Per la prima volta in Guadalajara abbiamo incontrato veri fascisti e si sono dati prigionieri. Gli aereoplani del fascismo italiano ci prediligono nei bombardamenti. Battaglieni provenienti dall'Italia non ne abbiamo ancora trovati sul nostro fronte. Confesso che sarebbe una eventualità dolorosa. Un aviatore reclutato in Italia è caduto in questi giorni nelle nostre linee. Ha dichiarato che soltanto durante la rotta seppe che la sua squadriglia era posta al servizio dei generali ribelli e traditori della Spagna. Aveva dovuto obbedire con amarezza.

La criminale faziosità di un governo di parte può anche spingere meditatamente gli italiani ad uccidersi in terra straniera.

Siamo, naturalmente, disposti a batterci contro i fascisti fino all'estremo ma con altro sentimento attendiamo quelli che hanno "ebbidito con amarezza". Li attendiamo a ingrossare le file del Battaglione Garibaldi.

Perché? Perché qui non si servono gli spersgiuri e i traditori. Qui non si aiuta una cricca di generali ribelli a seffocare nel sangue la libertà di un popolo. Qui non siamo accanto ai mercenari del "tercio" e delle colonie.

Da questa parte l'Italia del popolo palpita e sanguina accanto alla Spagna del popolo. Noi siamo la gioventù italiana che ha patito la tirannia, che sa il prezzo della libertà e che si batte per la libertà di tutte le patrie. Non mi sparirà mai dalla memoria un volontario polacco ferito a morte e agonizzante dietro un tank a Los Angeles.

Rifiutava le cure inutili e aveva una beatitudine infinita nel sorriso della bocca e degli occhi.

-Come si muore volentieri, mi disse in francese, quando si sa che questo sangue e si ticcava con le dita scarse le ferite del collo e del petto - splende una civiltà nuova.

#### ITALIANI !

Qui, nella città santa, che soffre ma resiste, qui in Madrid bombardata e sventrata ma invincibile, tra i volontari italiani, polacchi, francesi, inglesi, belgi che muoiono come il nostro Picelli serridendo, io sento che l'Italia di domani sarà veramente bella, grande, giusta, generosa, umana, nell'internazionale dei popoli liberi che si edifica, con dolore, con amore e con fede, in questi tormentati campi di battaglia.

A nome dei volontari garibaldini che mi ascoltano in piccolo villaggio delle retrovie, saluto le famiglie che compiono un sacrificio maggiore del nostro, saluto i compagni delle Brigate Internazionali e la grande armata della Repubblica con la quale combattiamo, saluto gli uomini e le donne di Italia che aspettano e sperano, salute l'Italia che Garibaldi sognava, l'Italia repubblicana, libera e civile, senza sfruttati e senza sfruttatori, senza oppressi e senza oppressori.

Per questa Italia io mi battevo ieri nella guerra europea, mi batte oggi, mi batterò sempre.

E il Battaglione Garibaldi che mi ascolta grida in cuor suo, ne son certo :  
PRESENTE !.